È LA STIMA ELABORATA DA PWC SULL'IMPATTO DELLA PANDEMIA SULLA QUALITÀ DEL CREDITO

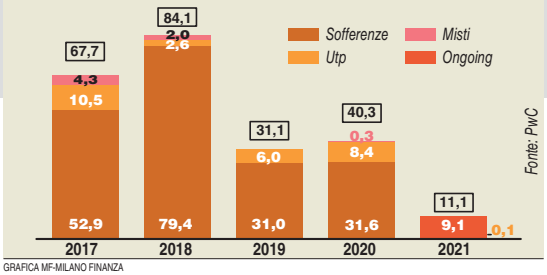
Deteriorati Covid a 80 miliardi

I flussi comunque dipenderanno dal decorso degli strumenti di sostegno messi in campo dal governo
Il peso degli utp sarà maggiore rispetto al passato. Per questo alle banche servirà un nuovo approccio

DI LUCA GUALTIERI

Nei prossimi 24-30 mesi gli effetti della crisi sanitaria potrebbero costare al sistema bancario italiano nuovi flussi di crediti deteriorati in una forchetta compresa tra 80 e 100 miliardi di euro.
La stima è contenuta nell'ultimo report che PwC ha dedicato al settore dal titolo «Rimescolando le carte». La big four monitora da qualche anno le strategie di banche, servicer e investitori sul mercato italiano per individuare problematiche e nuove tendenze. Ed è proprio il nuovo paradigma industriale nato dalla pandemia a essere al centro del report appena sfornato. «La crisi del Covid», spiega PwC, «ha rimescolato le carte e riportato al tavolo tutti i partecipanti che ora stanno tentando di capire come evolverà il mercato nei prossimi mesi ed anni». Le misure del governo (con le moratorie allungate fino a dicembre) stanno ancora ampiamente congelando i portafogli, ritardando e perfino riducendo il flusso di crediti deteriorati. Gli ultimi dati segnalano però un crescente livello di attenzione da parte degli intermediari. Sui bilanci delle banche italiane i crediti classificati in stage 2 (quella componente dell'esposizione in bonis che presenta segnali di incremento del rischio) sono cresciuti di circa 64 miliardi tra il 2019 e il 2020 e rappresentano oggi una porzione significativa dei crediti in moratoria o coperti da garanzia pubblica. Allo scadere degli strumenti di sostegno, è plausibile che una parte di questa esposizione si traduca in nuovi flussi di deteriorati ma con alcune differenze rispetto al passato. Per prima cosa la relativa giovinezza di queste posizioni farà sì che si tratti principalmente di utp che le banche dovranno sforzarsi di riportare in bonis. In secondo luogo tra i debitori in difficoltà le pmi giocheranno un ruolo di primo piano, anche per le asimmetrie settoriali mostrate dalla crisi. In terzo luogo l'entrata in vigore del calendar provisioning, la tempestiva azione di copertura che la Bce richiede alle banche rispetto alle esposizioni deteriorate, costringerà gli istituti a muoversi per tempo senza aspettare che gli stock si accumulino. Per tutte queste ragioni al sistema finanziario sarà richiesto un approccio molto diverso da quello del passato. Senza considerare l'effetto che il Pnrr da un lato e il consolidamento bancario dall'altro potrebbero avere sull'agenda degli intermediari. «Le banche dovranno agire con prontezza per recuperare o riportare in bonis i crediti deteriorati», spiega a *MF-Milano Finanza* il financial services leader di PwC Pier Paolo Masenza. «In tale contesto, investitori con appetito nel fornire nuova finanza potranno trovare nuove opportunità. Investitori e operatori specializzati in distressed credit e in generale in operazioni di restructuring-turnaround si stanno già muovendo in questa direzione, con l'ambizione di aiutare imprese solide da un punto di vista industriale che stanno attraversando situazioni di distress finanziario. Nel valutare gli effetti della pandemia», continua Masenza, «bisogna considerare che le sofferenze sono solo una parte del fenomeno e che la maggior parte delle posizioni oggetto di attenzione si riferiscono ad aziende sane». Sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso Gabriele Guggiola, regulatory deals leader di PwC: «l'industria del debt servicing avrà una doppia sfida: da un lato, dovrà continuare a focalizzarsi sulla gestione di uno stock cumulato di npe tra i maggiori in Europa di oltre 350 miliardi di euro; dall'altro dovrà trovare soluzioni innovative per aiutare le banche a gestire i nuovi flussi sia performing che non-performing che richiederanno un approccio più sofisticato rispetto al passato». (riproduzione riservata)

LE TRANSAZIONI IN NPL SUL MERCATO ITALIANO



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

B. Valsabbina entra in BorsadelCredito

di Carlo Brustia

Banca Valsabbina ha siglato un accordo finalizzato all'acquisizione di una partecipazione pari all'8,3% del capitale sociale di Business Innovation Lab, società cui è riferita la piattaforma fintech BorsadelCredito.it. L'operazione, la cui ufficializzazione rimane subordinata al verificarsi di alcune condizioni sospensive, prevede in una prima fase l'acquisto delle quote sul mercato secondario; è inoltre prevista l'assegnazione a Banca Valsabbina anche di warrant convertibili in ulteriori azioni fino al raggiungimento di una partecipazione complessiva pari al massimo al 9,9% del capitale di Business Innovation Lab. La conversione di tali warrant in titoli azionari resta comunque subordinata al verificarsi di determinate condizioni legate al raggiungimento di obiettivi commerciali.
BorsadelCredito.it, con sede a Milano, è nata nel 2013 per supportare le pmi nell'accesso al credito e Banca Valsabbina collabora già da alcuni anni con questa fintech. Sono state strutturate due importanti operazioni di cartolarizzazione di finanziamenti - erogati tramite la piattaforma e garantiti dal Fondo Centrale di Garanzia - per 300 milioni, destinati a sostenere le imprese italiane durante la crisi pandemica. (riproduzione riservata)

Intesa Sanpaolo nel capitale di Materias

di Giorgio Pitrelli

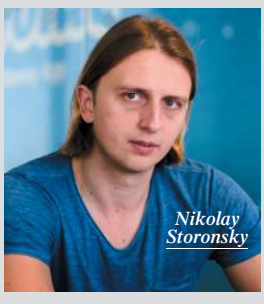
Intesa Sanpaolo è entrata nel capitale di Materias, start-up costituita a Napoli nel 2016 con l'obiettivo di supportare il mondo della ricerca e valorizzare sul mercato le tecnologie più promettenti. Intesa Sanpaolo ha finalizzato l'operazione con la sottoscrizione di un aumento di capitale riservato per 1,75 milioni, pari al 12,87% delle quote azionarie. La Banca ha inoltre sottoscritto un bond convertibile al 2024 per una quota aggiuntiva dell'1,57%, a fronte di un ulteriore investimento di 250.000 euro. Materias opera in collaborazione con le principali università italiane come incubatore di nuove tecnologie, in particolare nel settore dei materiali avanzati. La società ha esaminato oltre mille tecnologie innovative, selezionandone 15 che, nella fase di accelerazione, si sono sviluppate in altrettanti progetti per ingegneria civile, biomedicale, agri-food e processi industriali, generando oltre 50 domande di brevetto nazionali e internazionali. Materias è presieduta dall'ex Ministro e già presidente del Cnr Luigi Nicolais, è guidata dalla fondatrice e ceo Caterina Meglio, e vede tra i soci realtà quali Dompé, Ibsa, Mpa Development e We. Alberto Dal Poz è stato nominato consigliere di amministrazione di Materias in rappresentanza di Intesa Sanpaolo. (riproduzione riservata)

La banca online tocca i 28 miliardi di euro di valutazione e diventa la seconda fintech più preziosa d'Europa dopo Klarna

Revolut raccoglie 680 milioni da Softbank e Tiger

DI FRANCESCO BERTOLINO

Revolut raccoglie 800 milioni di dollari (circa 680 milioni di euro), moltiplicando per sei la sua valutazione nel giro di un anno. La banca online britannica ha chiuso il suo decimo aumento di capitale, sottoscritto dal conglomerato giapponese Softbak e dal fondo di venture capital americano Tiger Global. L'operazione porta a 33 miliardi di dollari la valutazione di Revolut (28 miliardi di euro) e diventa così la seconda fintech più preziosa d'Europa dopo la svedese Klarna. Una somma di per sè significativa, ma ancor più degna di nota se si considera che nell'ultimo round da 580 milioni la società era stata valutata 5,5 miliardi di dollari. In totale dalla fondazione nel 2014 a oggi la challenger bank ha raccolto capitali per 1,7 miliardi di dollari che le hanno permesso di conquistare 16 milioni di clienti in decine di Paesi. «Gli investimenti di SoftBank e Tiger Global sono un endorsement della nostra missione di creare una super app finanziaria globale che consenta ai clienti di gestire tutte le loro esigenze finanziarie attraverso un'unica piattaforma», ha sottolineato Nikolay Storonsky, fondatore e ceo di Revolut. «Questo round di finanziamento rende Revolut la fintech con la più alta valutazione in Regno Unito, a dimostrazione della fiducia degli investitori nelle nostre potenzialità di offrire prodotti che alzino il livello delle aspettative dei clienti in tutto il settore dei servizi finanziari». Come altre challenger bank Revolut costituisce una piattaforma di servizi finanziari, alcuni sviluppati in proprio dalla società, altri offerti da terze parti tramite l'app Revolut in una logica di condivisione dei ricavi. Nel 2020 la banca ha incrementato il giro d'affari del 57% a oltre 300 milioni di euro anche grazie alle significative plusvalenze realizzate sui 630 milioni di cripto-asset detenuti per conto dei clienti. A causa degli investimenti sui nuovi mercati e dell'ascesa dei costi di compliance, tuttavia, l'anno scorso le perdite nette di Revolut sono aumentate allo stesso ritmo dei ricavi, +57%, avvicinando quota 200 milioni di euro. I suoi azionisti vecchi e nuovi sembrano comunque convinti che il futuro della finanza appartenga alle banche-piattaforma. «Riteniamo che la customer experience superiore offerta da Revolut e l'attenzione al rapido sviluppo del prodotto mettano l'azienda in una posizione forte per continuare a crescere sia nelle aree geografiche esistenti che in quelle nuove», ha osservato Scott Shleifer, partner di Tiger Global. Secondo Karol Niewiadomski, senior investor di SoftBank Investment Advisers, «il tasso di innovazione di Revolut ha ridefinito il ruolo dei servizi finanziari, ponendola in prima linea nel nascente settore neobancario europeo. La base di utenti in rapida crescita dell'azienda riflette una domanda sostenuta per la suite di servizi in espansione di Revolut». (riproduzione riservata)


Nikolay Storonsky